

ge le faceva bone. Et però afirmo a vostra signoria, a certo hanno deliberato venir in Italia con fanti numero 20 milia, et la sua ferma deliberation è de dar il guasto per tutto dove potranno, afirmando non esser altro remedio in acquistar le terre della Vostra Signoria, salvo il preditto.

*Item*, dico, che essendo a tavola soprazunse dui italiani imbavarati, et subito zonti, dicto Conte se levò da tavola et andò in una camera a parlar de secreto con loro, dove stete per spazio de forsi una hora, et poi se partirno, et il Conte ritornò a tavola tutto aliegro. Et da poi dimandai quel mio amico se 'l cognosceva dicti imbavarati et quello cercavano: mi rispose non cognoscerli altramente, salvo che iudicava loro esser visentini over veronesi, et che di presto sentiria qualche cosa da novo; nè altramente mi volse chiarire.

*Item*, dico, che essendo andato con uno maistro Zuane professor di gramatica mio amico, qual già è stà in Bassan, andasemo a veder una bella fabbrica si fa in Trento per nome del Signor. Gli trovassimo uno missier Michiel maistro di caxa del Signor, et parlassimo con lui de più cose circa la guerra; qual me dimandò se io sapeva che fusse stà messo una parte in Pregadi di retenir lo ambador de l'Imperador, qual non era passato. Io gli dixi non saperne niente, et lui mi dixè di ciò haverne habuto littere da Venetia. Et poi parlando de più cose circa la guerra, lui disse: «Se venetiani sapessero lo intrinseco et deliberationi de questi signori, io zuro a Dio fariano altra provisione et deliberatione al facto suo, di quello fano. Et vi so dir questo, che de presto sentirete qualche gran diavolo verso di loro.» El qual dicto maistro de gramatica rispose per littera, et dimandoli se questo sarebbe in termine de zorni 15, overo 20, lui dixè non saper il tempo stabilito; ma certo di brieve sentiria gran cose contra venetiani.

*Item*, dico haver visto suso alcune zatare in Trento suso l'Adexe, farfossi de biave numero 35.

*Item*, perchè haveva intexo doveva esser zonte alcune monitioni in alcuni lochi, me ne andai de là da l'Adexe in uno monestiero di S. Lorenzo; non li vidi altre monition, salvo barche numero 37 da far ponti, pur facti per avanti.

*Item*, similmente andai in un altro monestiero di S. Marco pur in Trento apresso l'Adexe, et vidi in dicto loco assaissimi ponti da legnami et scale fatti etiam già per avanti.

*Item*, nel castello di Trento, artiglierie et monition ge ne sono tante che impossibile è a crederlo.

*Item*, dico, che subito zonto io a Trento intexi de certa quantità de biave doveva esser gionte a Igna, loco de sopra da Trento miglia 20. Subito mandai de li una mia guida, qual haveva menato con mi per intender de ciò la verità; qual fino al mio partir de li non era zonto, perchè io mi partiti più presto dell'ordine dato, et questo per essere io stà scoperto da una guida, qual guidava quel secretario di l'Archiduca questo Octubrio a Mantova, al qual gli fu dritto per retenirlo fino a le Tavarnele, come il tutto sa vostra signoria. Di sorte che mi è stà forza fuzer et venir via per strade inusitate pur stravestido da molinaro, perchè a tutti li mei abiti io era conosciuto, et veni a la volta de Roveredo, et tolsi do guide qual mi guidò per la montagna di Valarsa sempre a piedi et per le neve grandissime, dove mi è stà forza lassar il cavallo et venir a piedi fino a Schivo, et se io non avesse fatto tal viazo, in tutti gli altri lochi era retenuto, nè altramente gli era remedio a la mia salute.

*Item*, dico haver inteso, come lo Imperatore ha scritto a l'Archiduca che adoperi ogni suo ingegno et potere in recuperare il Stado de Milano, che lui 'ge lo donava totalmente, nè in quello più voleva haverli a far damente lui lo recuperasse.

*Item*, dico che a Trento gli erano reduti tutti gli castelani et capitanei circonvicini, et ogni zorno erano fra loro in gran raxonamenti secreti, et per questo intexi da uno servitor del capitano da Perzene dovevano redursi di presto a la volta di Bolzan in uno certo consiglio da esser fatto tra de lor.

*Item*, ho intexo per più vie a Trento, che l'Archiduca die haver messo una tansa suso la Hongaria et Boemia de meza corona per fuogo: se dice per reparation de turchi, ma si pensa al contrario.

Altro per hora non ho, salvo che supplico con ogni reverenza vostra signoria quella si volgia vardar da qualche futuro tradimento, perchè a tutti gli andamenti et parole, per quello ho visto et inteso, mi dubito, nè altramente mi posso immaginare. A la qual humilmente mi ricomando.

Da poi disnar, fo Collegio con la Signoria et altri officii sopra la Beccaria, et nulla feno. Fo remeso a una altra volta.

*Da Constantinopoli, di sier Piero Zen vicebailo, vene lettere per via di Ragusi, di 28 Zener.* Come era venuto uno oratore del Re vayvoda de Hongaria, el qual aconzò le sue cose con que-

(1) La carta 26° è bianca,